

TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1866

... in un modo che non si può...  
... di cui si è parlato...  
... PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI...

**Sommario.** — *Giuramento del Senatore Bellavitis* — *Congedi* — *Sunto di petizione* — *Omaggi* — *Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati* — *Lettera del Prefetto di Palazzo* — *Presentazione di quattro progetti di legge* — *Comunicazione dei documenti diplomatici* — *Progetto di risposta al discorso della Corona e sua approvazione* — *Sorleggio per la Deputazione a Sua Maestà* — *Relazione sui titoli dei Senatori Antonini e Cittadella* — *Proposta del Senatore Avari e osservazione del Senatore Leopardi circa le due leggi presentate dal Ministro dell'Istruzione Pubblica* — *Squittinio per la nomina delle Commissioni permanenti* — *Interpellanza del Senatore Matteucci al Ministro dell'Istruzione Pubblica* — *Risposta di questo* — *Raccomandazione del Senatore Matteucci e dichiarazione del Ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.  
Sono presenti, il Presidente del Consiglio, i Ministri dell'Istruzione Pubblica, delle Finanze degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia, della Marina, e più tardi intervengono quelli dei Lavori Pubblici, e d'Agricoltura e Commercio.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

**Presidente.** Essendo nelle sale del Senato il signor Senatore Bellavitis, prego i signori Senatori Chiesi e Pasini a volerlo introdurre affinché presti giuramento.

(Introdotta nell'Aula, il Senatore Bellavitis presta giuramento nella consueta formula.)

**Presidente.** Do atto al Senatore Bellavitis del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio dei suoi diritti.

Il Senatore *Segretario T. Manzoni* dà lettura delle seguenti domande di congedo che sono dal Senato accordate, cioè dei Senatori Giorgini, Paleocapa, Sylos-Labini, Sauli Ludovico, Giustinian, Nazari, De-Gregorio, Sanvitale, Roncalli Francesco, Ceppi, Serra Domenico, Marliani, Sclopis, Marsili, Zannolini, Riva, Simonetti. Dà pure lettura del seguente sunto di petizione:

N. 3866 — Giuseppe De Capua di Campobasso, domanda che gli venga dal Governo corrisposta una pensione cui allega avere diritto, come chiamato per successione ad una Commenda dell'Ordine Costantiniano fondata dal suo zio paterno.

Fanno omaggio al Senato:

1. Il Rettore della R. Università di Torino di alcuni esemplari dell'orazione del cav. prof. Coppino

... in occasione dell'apertura degli studi in quella Università;  
2. Il Prefetto di Pesaro e Urbino di due esemplari degli atti di quel Consiglio Provinciale della sessione ordinaria 1865;  
3. Il Deputato Bellazzi, di 10 copie del suo libro — Prigionieri e prigionieri nel Regno d'Italia;  
4. Il cav. Edoardo Bellono, del suo Codice della Guardia Nazionale;  
5. Il Senatore Prospero Autonini, del suo lavoro storico che riguarda il Friuli orientale.

**Presidente.** Si dà comunicazione di un messaggio della Presidenza della Camera dei Deputati e di una lettera di S. E. il Prefetto di Palazzo.  
Il Senatore *Segretario Chiesi* legge:  
« Firenze addì 21 dicembre 1866.  
« Il sottoscritto nel recarsi a premura di notificare all'onorevolissimo signor Presidente del Senato del Regno che la Camera dei Deputati nella pubblica sua adunanza di quest'oggi si è definitivamente costituita mediante l'insediamento del suo Ufficio di Presidenza, gli porge i più distinti suoi ringraziamenti per la partecipazione della costituzione del Senato del Regno fattagli con nota del 18 corrente.

« Il Presidente della Camera  
« ADRIANO MARI »

« Firenze 27 dicembre 1866.  
« Il sottoscritto ha l'onore di annunziare a V. E. che martedì prossimo, primo giorno del nuovo anno alle ore 9 1/2 antimeridiane, nel grande appartamento, Sua Maestà il Re riceverà l'Eccellenza Vostra ed il Senato del Regno per deputazione.  
« Lo scrivente previene ad un tempo l'E. V. che

S. M. ha dispensato tutte le Deputazioni dei Corpi dello Stato dalla consueta arringa.

« Il Prefetto del Palazzo  
« Gran Mastro delle Cerimonie  
« DI BREVE. »

**Presidente.** La parola è al signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci pel primo trimestre del 1867, già stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho l'onore altresì di sottoporre al Senato il progetto di legge per la proroga dei termini alle iscrizioni e rinnovazioni di ipoteche già stato votato dal Senato, ed ultimamente adottato dalla Camera dei Deputati con qualche emendamento. Pregherei il Senato a compiacersi di dichiarare l'urgenza tanto per l'uno che per l'altro dei due progetti.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti. Terminata la seduta d'oggi, pregherò i signori Senatori a ritirarsi negli uffici per esaminarli e poterli discutere nella seduta di domani.

Faccio presente al Senato che forse si potrebbe rinviare direttamente allo stesso Ufficio Centrale che già se ne occupò nell'ultima seduta il progetto di legge per le ipoteche. Se quindi non vi sono osservazioni in contrario, io terrò per assenziante il Senato.

La parola è al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Ho l'onore di ripresentare al Senato in un solo progetto di legge quello sulle Scuole Normali e quello per l'Istruzione Primaria.

Ho l'onore eziandio di presentare un progetto di legge pel riordinamento degli Studi Superiori.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica della presentazione di questi progetti di legge, che saranno mandati agli uffici per essere esaminati.

La parola è al signor Ministro degli Affari Esteri.

**Ministro degli Affari Esteri.** Ho l'onore di presentare al Senato una raccolta di documenti diplomatici relativi a questioni internazionali.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questi documenti di cui sarà fatta distribuzione ai signori Senatori.

Ora si darà lettura del progetto di risposta al Discorso della Corona.

Prego il Senatore Cibrario a volerne dar lettura.  
(Il Senatore Cibrario dà lettura del progetto).

« Sire,

« Estremi sacrifici, magnanimi ardimenti, quali non poteva produrre fuorchè la chiara coscienza d'un di-

ritto e la forte volontà di farlo prevalere, guidarono l'Italia al glorioso compimento de' suoi destini, ottenuto mercè due nobili e poderose alleanze, e per vie diverse da quelle che la saggezza umana poteva prevedere.

« L'Italia ne rende le prime grazie alla Provvidenza, indi al suo Re che le fu splendida guida, all'Armata di terra e di mare ed ai Volontarii che sparsero intrepidi il sangue per la patria, all'aiuto di due grandi Nazioni, all'appoggio morale ed alla simpatia di altre. Accresciuta, mercè la felice conclusione della pace, d'illustri e desiderate provincie, e di formidabili difese, essa si stringe confidente intorno al Trono, aspettando quell'accordo cui V. M. accenna tra la Chiesa e lo Stato, che è voto e speranza non solo degli Italiani, ma di tutto l'orbe cattolico, e che dee farsi per modo che la Chiesa veramente libera e indipendente nella sublime sua sfera, non rechi impedimento allo Stato nell'esercizio de' suoi diritti sovrani e nello svolgimento delle sue legittime aspirazioni. Questo sarà il suggello della nostra grandezza ed anche il principio d'una restaurazione del sentimento religioso se in alcun luogo, per l'asprezza delle passate controversie, fosse per avventura debilitato.

« V. M. coll'usato suo senno proclama giustamente che, fatta l'Italia, è tempo d'ordinarla definitivamente provvedendo alle condizioni interne militari, economiche, amministrative. Il Senato pienamente s'accorda nel concetto di costituir le forze militari in modo che senza troppo dispendio l'Italia possa sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni. Ma spera che riformando gli ordini militari, si scioglierà il problema in modo definitivo, essendo le frequenti modificazioni in questa materia un flagello per la finanza.

« Risparmi e grandi risparmi sono indispensabili per ristaurare le condizioni dell'erario. Il Senato spera che il Governo di V. M., già entrato per questa via, vorrà proseguire coraggiosamente il suo compito. Non sfuggirà alla sua saviezza la considerazione che una non dispregevole fonte di risparmio si troverà nel fuggir quel sistema d'incessanti mutazioni di funzionari provinciali, il quale ha nell'ordine amministrativo e nell'interesse delle province, conseguenze più lamentevoli ancora che nell'economico.

« L'amor della patria fa tollerare i tributi, ancorchè gravissimi, alla fortuna privata. Ma ciò che più difficilmente si tollera sono i modi vessatorj nel riscuoterli; è l'ingiusta ripartizione; è l'incertezza d'alcune basi di stima, causa di frequenti dispendiose controversie per i contribuenti.

« Il Senato ha ulito con lieto animo dall'augusto Vostro labbro, o Sire, la promessa di leggi riparatrici di questi gravi inconvenienti. Nell'esame di coteste leggi il Senato adopererà tutta quella diligenza e maturità di consiglio che la M. V. e l'Italia sono in diritto d'aspettarsi.

« Sire, il Senato non può a meno di render omaggio

ad un altro grande principio da V. M. proclamato. Ogni sollecitudine del Re e del suo Governo per far rifiorire le condizioni economiche d'Italia sarebbe di gran lunga insufficiente, se non l'avvalora e lo seconda l'attività, l'iniziativa individuale. L'intervento del Governo nelle imprese economiche è utile in certi casi; più spesso nuoce. L'agricoltura, l'industria, il commercio, offrono inesauribili fonti di prosperità al lavoro individuale intelligente e perseverante, al lavoro collettivo di società private fornite di sufficienti capitali e della necessaria istruzione.

« Il Senato desidera con V. M. che la nostra forte ed ingegnosa gioventù non dimentichi, che, non discutendo sempre, ma sibbene operando, i nostri avi arricchirono ed illustrarono la patria.

« La pubblica istruzione ne' suoi vari rami, e specialmente nella Tecnica, richiamerà le cure del vostro Governo e tutta l'attenzione del Senato. Finora, pur troppo, si è fatto un infelice esperimento di vari sistemi con pochissimo frutto. Speriamo sia giunta l'ora d'un ordinamento definitivo stabilito su fondamenti migliori.

« Sire, il Senato è persuaso che l'Italia sente la grande responsabilità che le incumbe; che saprà usare della libertà senza abusarne; che il Governo col senno, e colla maturità de' suoi consigli, colla stabilità dei suoi propositi, col valore degli uomini da esso adoperati, acquisterà quell'autorità di cui ha bisogno per ben governare; e che pei governanti come pei governati l'impero della legge sarà intiero, evidente, assoluto, perenne. »

**Presidente.** Se non si fanno osservazioni, questo progetto di risposta si terrà per approvato.

Ora si farà l'estrazione della Deputazione per compire con Sua Maestà nel primo giorno dell'anno. Nel caso poi che Sua Maestà accolga nello stesso giorno anche la presentazione dell'indirizzo, domando al Senato se crede demandarne l'incarico alla stessa Deputazione come fece nell'anno scorso.

Chi è di questo avviso, voglia alzarsi.

(Approvato)

Sono estratti i nomi dei seguenti Senatori: Bella, Marzucchi, Des Ambrois, Colonna A., Bona, Della Gherardesca, Cambray-Digny.

Supplenti, Poggi e San Severino.

#### RELAZIONE SUI TITOLI DI NUOVI SENATORI.

**Presidente.** La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi, *Relatore.* A nome del 4° Ufficio e nell'assenza del Sen. Atto Yannucci, incaricato della relazione dei titoli a Senatore del conte Prospero Antonini, leggerò la relazione dal medesimo preparata ed approvata dall'Ufficio.

Il conte Prospero Francesco Antonini, nominato Senatore con Decreto Reale del 5 novembre 1866, nacque a Udine nel 1809, e spese tutta la vita a pro della provincia del Friuli, dove si adoprò instancabilmente a

diffondere l'istruzione, a eccitare e mantenere lo spirito italiano, non curando pericoli, e facendosi centro a tutti i tentativi, a tutte le nobili aspirazioni. Della stessa provincia resse sapientemente il governo nei tempi difficili della rivoluzione del 1848, dopo la quale ebbe l'esilio; e recentemente in un dotto libro intitolato *Studi sul Friuli orientale*, colle dottrine e colle ragioni della storia, rivendicò i diritti delle popolazioni che, sebbene sottoposte alla dominazione austriaca, rimangono italiane di tradizioni, di lingua, di costumi, di affetti.

Pei quali servigi resi alla patria, io, a nome del quarto Ufficio, ho l'onore di proporre al Senato l'approvazione della nomina del conte Prospero Francesco Antonini a Senatore del Regno, in virtù della categoria ventesima dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno.

**Presidente.** Chi intende di approvare le conclusioni testè lette dal Senatore Poggi, voglia alzarsi.

(Approvato)

Senatore Lauzi, *Relatore.* Ho l'onore di riferire al Senato sui titoli a Senatore del conte Giovanni Cittadella.

Il conte Giovanni Cittadella fu nominato Senatore con Decreto Reale 5 novembre 1866. Egli è cittadino italiano, ed oltrepassa l'età voluta dallo Statuto, essendo nato in Padova nel 7 marzo 1806. Paga da oltre tre anni le imposte in somma eccedente quella fissata dallo Statuto, cioè, oltre le L. 3000. È autore di pregiate opere letterarie, le quali hanno poi servito di base all'Istituto Veneto, ossia ad una Sezione dell'Istituto Lombardo Veneto, che il Senato ha già pareggiato all'Accademia delle Scienze di Torino; per cui vi sarebbe anche per questa parte un altro titolo legale per la di lui ammissione. Perciò, a nome dell'Ufficio quarto, ho l'onore di proporre l'ammissione a Senatore del conte Giovanni Cittadella.

(Approvato)

**Presidente.** Interrogo il Senato se, pei progetti di legge testè presentati dal signor Ministro dell'Istruzione Pubblica relativi alle scuole normali e primarie e al riordinamento degli studi superiori, intende che siano rimandati alla medesima Commissione nominata nell'anno scorso.

Senatore Amari. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Amari. Come uno dei membri di quella Commissione, interpretando, credo, il desiderio degli altri componenti la medesima, propongo che questi progetti siano mandati agli Uffici come ordinariamente si usa, senza fare eccezione alle regole parlamentari.

**Presidente.** L'anno scorso il Senato delegò alla Presidenza la nomina di questa Commissione, onde renderla più numerosa che non sia di cinque come risulterebbe quando la nomina fosse fatta dagli Uffici. Quindi domando al Senato se intende che questi pro-

gelli di legge siano mandati agli Uffici, oppure sia nominata una Commissione più estesa, da prendersi sulla totalità del Senato.

Chi crede che si abbia a fare la nomina di una Commissione più estesa di cinque membri presi sulla totalità del Senato, voglia alzarsi.

(Non è approvato)

Dunque s'intende che faranno il solito corso e saranno mandati agli Uffici.

Senatore Leopardi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Leopardi. Siccome l'Italia oggi è accresciuta di un'illustre sua provincia, la Venezia, e vi sono sedici Senatori nuovi, io non comprenderei perchè tali progetti di legge, abbiano ad essere rimandati ad una Commissione esistente quando questi Senatori veneti non erano in Senato. Quindi per questa volta, come per tutte le altre, prego l'onorevole nostro Presidente di seguire le norme del Regolamento.

Presidente. Vi sono da nominare sei Commissioni permanenti, cioè quella di finanza, di contabilità interna, di biblioteca, di sorveglianza all'Amministrazione del Debito Pubblico, alla Cassa dei Depositi e Prestiti, e di Vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto. La prima è composta di quindici membri, la seconda di cinque, le altre di tre.

Prego i signori Senatori a preparare le schede.

INTERPELLANZA DEL SENATORE MATTEUCCI  
AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza del Senatore Matteucci al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

La parola è al Senatore Matteucci.

Senatore Matteucci. Non istò a dire con quanta ripugnanza io sia oggi e quasi malgrado mio indotto a fare quello che non ho mai fatto da che ho l'onore di sedere in Senato, un'interpellanza, come dice il Regolamento, a un Ministro, e a un Ministro di cui apprezzo assai le buone intenzioni. Alieno sempre per natura e per convinzione da fare atti della più lieve opposizione al Governo, ed anzi inclinato a impiegare tutte le mie forze per sostenere e rialzare il principio di autorità e di disciplina soprattutto in materie scolastiche, se fo un'interpellanza, bisogna ben dire che sono persuaso di servire così a quel principio e di fare un atto di dovere. E questa dichiarazione sono contento di fare, perchè niente sarebbe più ingiusto e maligno quanto attribuire questa mia interpellanza a motivi personali, e accusarmi di esser venuto in Senato per dolermi del Ministro che mi ha tolto l'ufficio di Vice-Presidente del Consiglio, e del modo, che in verità non è stato il più conveniente, per parteciparmi quella soppressione. Queste supposizioni più o meno maligne che bisognerebbe una volta smettere in Italia, non fosse altro che per mostrarci più degni cittadini di un grande e libero Regno, non mi hanno impedito e non m'impedi-

ranno mai di fare quello che credo il mio dovere. Certo, io mi sono tenuto sempre onoratissimo di aver dovuto per officio, o come Ministro, o come Vice Presidente, dirigere i lavori di un Consesso che esercitò tanta influenza sugli studi delle Provincie Subalpine e quindi del Regno, e nel quale hanno seduto prima di me gli uomini più eminenti della Penisola, come Plana, Peyron, Giulio, e di cui anche oggi fanno parte non solo le prime illustrazioni scientifiche del paese, ma anche uomini che per dottrina, per esperienza, per pietà vera, come il Rayneri, hanno tanto influito ed operato per l'educazione popolare; nè scorderò mai come le più gradite e più istruttive conferenze di cose scolastiche a cui abbia assistito, furono quelle del Consiglio Superiore; nè posso infine non riconoscere che il Consiglio Superiore, anche come ora è, con certe imperfezioni procedenti necessariamente dal cangiamento di sede e che erano facilmente correggibili, è un'istituzione che dura da vent'anni, che ha un posto distinto nello Statuto fondamentale del Regno, che non ha mai perduto la stima del Corpo insegnante, e che forse è la sola che in mezzo a tante vicissitudini dell'istruzione pubblica si è sempre conservata con una vera autorità.

Ma, lo ripeto, non sono queste le ragioni che mi hanno spinto a quest'interpellanza: ho creduto di compiere un dovere verso il Corpo che ho presieduto, di far un atto di rispetto alla legge; ho voluto anche mostrare la mia ferma opinione che le riforme scolastiche introdotte fra noi non possono avere autorità e vita se non dopo una discussione e l'approvazione del Parlamento.

Premesse queste generalità che era mio dovere di dire, ed evitando scrupolosamente ogni discussione ed ogni confronto fra il valore delle istituzioni che avevamo e di quelle che si vogliono introdurre, ciò che si dovrà fare più tardi, non ho che poche cose ad aggiungere per far chiaro il concetto che ha dettato la raccomandazione che volli fare all'onorevole Ministro.

È appena necessario di dire in questo recinto che cosa è un Consiglio Superiore di pubblica istruzione. È quel Consiglio che esiste intorno al Ministro, soprattutto nei paesi retti da libere istituzioni, dove la istruzione pubblica è da lungo tempo governata da buone tradizioni: è un Consesso formato di uomini autorevoli per le loro speciali dottrine, per la stima di cui godono universalmente, indipendenti e che hanno acquistato, con un lungo esercizio nelle Università e in tutti i rami dell'istruzione pubblica, molta esperienza. Questo Consesso, così formato, oltre a fornire al Ministro quei lumi tanto svariati di cui ha costantemente bisogno, esercita poi una giurisdizione sul Corpo insegnante, cioè, esamina le accuse date contro gli impiegati della pubblica istruzione, determina le competenze delle Autorità scolastiche, giudica e determina le punizioni a norma della legge. Queste attribuzioni sono una garanzia essenziale per il Corpo

insegnante, per cui esso è messo al coperto dai capricci, dagli abusi di un Capo di Divisione od anche di un Ministro. Noi abbiamo costantemente nei processi verbali del Consiglio esempi dei benefici resi dall'esercizio di quelle attribuzioni. Ora è evidente che queste attribuzioni non si possono esercitare se la costituzione del Consiglio non è tale che lo allontani assolutamente dall'Amministrazione propriamente detta. È proposizione antica e non meno vera, che non si può essere nello stesso tempo giudice e parte, e se il Consiglio Superiore fosse un Corpo amministratore, se fosse chiamato a sorvegliare, a promuovere, a nominare i maestri, è chiaro che non potrebbe più essere incaricato della giurisdizione sugli insegnanti.

Il Consiglio Superiore creato dalla legge del 59 era appunto un Consesso consultivo e giudicante in certi casi stabiliti dalla legge e non aveva perciò ingerenza alcuna amministrativa; cioè, torno a dire, non nominava, non promuoveva, non traslocava impiegati. Così definito, ed è impossibile di non definirlo così, è anche impossibile di non riconoscere che esso non poteva e non può mai essere compreso fra gli uffizii amministrativi, fra gli uffizii immediatamente dipendenti dai Ministeri, né ha attribuzioni come quelle degli uffiziali che li compongono, come dice la legge dei poteri straordinarii per limitare e determinare la sfera delle modificazioni che potevano fare i Ministri. In una parola, il Consiglio Superiore di pubblica istruzione per la sua costituzione e per le sue attribuzioni non rappresenta una classe d'impiegati, non è una Divisione Ministeriale, non è un Comitato che amministra, come ve ne sono intorno al Ministro della Guerra, della Marina, ecc. Dirò di più: le leggi che fondano il Consiglio Superiore stabiliscono anche quei diversi casi in cui tassativamente il Consiglio Superiore dev'essere sentito, e che sono; i titoli alle cattedre, i conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche, i mancamenti e le colpe dei professori, le scuole da chiudere, le interdizioni agli studii degli studenti. Or bene, si può dire in un Decreto che queste attribuzioni del Consiglio Superiore passano in un Comitato; ma non basta dirlo, bisogna poi che la costituzione di questo Comitato sia tale da conciliarsi coll'esercizio di quelle attribuzioni.

L'ho già detto: non è ora che voglio discutere il valore del progetto ministeriale; me ne guarderò bene: ricorderò solo che in questo progetto il Consiglio Superiore attuale è surrogato da tre Comitati, due dei quali tengono il posto di due Divisioni che il Ministro vuol sopprimere. Basta questo per significare cosa sono questi Comitati. Io sarei ben contento di vedere l'istruzione primaria e la secondaria affidate a due uomini superiori e speciali messi a capo di questi Comitati formati dei rispettivi Ispettori generali, come si fa in Belgio. Ma è impossibile che questi Comitati che nominano i maestri, li sorvegliano, li promuovono, li accusano, sieno gli stessi che li giudicano e li condan-

nano, come deve fare e fa ora il Consiglio Superiore. E lo stesso si dovrebbe dire del Comitato degli studii superiori dove entrano i Rettori delle Università che sono gli amministratori propriamente detti delle Università stesse. Non è dunque possibile che certe attribuzioni tassativamente stabilite dalla legge possano per giustizia passare e trasfondersi nei Comitati amministratori che vuol creare l'onore. Berti in luogo del Consiglio Superiore.

Vi sono ancora alcune altre considerazioni da aggiungere che per me non hanno il valore di quelle che vi ho esposte, ma che invece persone molto competenti apprezzano assai più. C'è chi dice: se il Ministro avesse pubblicato questo Decreto due o tre mesi sono, e non lo avesse pubblicato invece, come ha fatto, il 16 di questo mese, cioè a Parlamento aperto, se l'argomento del Decreto fosse stato un affare di Guerra, di Marina, di Finanze, di Pubblica Sicurezza, considerando che la legge del 1859 mette il Consiglio Superiore fra le Autorità addette all'Amministrazione centrale, si può fino a un certo punto comprendere che la legge dei poteri straordinarii parlando di riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, si estenda al Consiglio Superiore. Per me credo di aver già provato che il Consiglio Superiore non è un ufficio amministrativo. Ma quelli stessi che fanno questa applicazione che chiamerò letterale della legge, vanno più avanti e dicono poi che per la stessa ragione non ha facoltà il Ministro, come però ha voluto farlo collo stesso Decreto, di sopprimere i Provveditori degli studii, i quali nelle leggi sull'istruzione pubblica non figurano mai fra gli uffiziali dell'Amministrazione centrale, ma invece fra quelli dell'Amministrazione locale, e perciò stanno rispetto al Ministro dell'Istruzione come stanno i Prefetti rispetto al Ministro dell'Interno. Si potrebbe anche aggiungere che nelle leggi di Napoli quanto al Consiglio Superiore vi è un titolo a parte e una legge distinta che qui vi mostro; e che per la Sicilia la legge dice che il Consiglio Superiore soprintende a tutta l'Amministrazione della Pubblica Istruzione.

In conclusione: io sono sicuro che l'onorevole Ministro vi dirà fra poco tutte le ragioni che lo hanno spinto a pubblicare per Decreto un'organizzazione nuova dell'Amministrazione scolastica, disfaccendo le leggi che abbiamo, ed io capisco come la tentazione gli sia nata e quanto sieno buone le intenzioni che l'hanno animato: ma capisco anche meglio, che per le cose dette è per lo meno molto dubbio, se trattandosi di una materia che non ha urgenza, che non interessa né la Sicurezza Pubblica, né la Guerra, né la Finanza, molto dubbio, dico, se le facoltà straordinarie date nel giugno potessero autorizzarlo a pubblicare il 16 Dicembre, a Parlamento aperto, un Decreto che riforma radicalmente l'Amministrazione scolastica e sopprime il Consiglio Superiore.

Io mi permetto di citare un esempio a questo proposito che calza perfettamente al caso nostro. Nel

1862 esisteva il Consiglio superiore a Torino, ne esisteva un secondo a Napoli, un terzo a Palermo. Naturalmente il Ministro residente a Torino si serviva del Consiglio superiore di Torino e solo di tanto in tanto si chiamarono a quel Consiglio alcuni dei membri di quelli di Napoli e Sicilia. Siccome vi era intenzione di riunire insieme, come si è fatto poi con un Decreto, i tre Consigli considerati già come tre sezioni di un solo, il Ministro presentando il bilancio del 1863 ne tolse le spese del Consiglio per Napoli e per Palermo. La Commissione del bilancio della Camera elettiva rimise queste spese nel bilancio e dichiarò per mezzo del suo Commissario, l'onorevole Galeotti, che il Ministro non aveva quella facoltà e che solo per legge si poteva modificare la costituzione del Consiglio Superiore, e la Camera approvò la proposta.

Posso citarvi anche un secondo esempio e più provante. Nel 1862 la Camera e il Senato approvarono la legge del 31 luglio che distingue le Università del 1° e 2° ordine e regola in conseguenza gli stipendi dei professori; e nell'art. 4 dà facoltà al Ministro di introdurre un sistema uniforme d'esami. Nel Regolamento universitario questo sistema fu infatti stabilito, e consisteva principalmente in sei Commissioni esaminatrici per la laurea, nominate dal Ministro; era unchè di analogo al sistema degli esami di Stato in Germania. Sono contentissimo di aver fatto quel tentativo, perchè ritengo sempre sia il solo che possa rendere gli esami delle nostre Università più severi e più seri, e per questa parte servire a rialzare gli studi; e sono sicuro che presto o tardi questo sistema dovrà trionfare, e lo vedo già seguito in quell'erculeo sforzo, per me eccessivo, di centralizzazione che l'onorevole Berti ha fatto, creando una sola Giunta esaminatrice in tutto il Regno per gli esami di greco e di latino di tutti i Licei.

Or bene; questa parte del Regolamento, l'onorevole mio successore Amari la sospese perchè la Camera dichiarò che avevo oltrepassato i poteri dati da quell'articolo di legge, che pure chiaramente mi concedeva facoltà di stabilire un nuovo sistema d'esami.

Insomma, se vogliamo essere giusti, rispettare la legge, giovare al buon ordinamento dell'amministrazione scolastica che si vuol promuovere, per uscire dalla posizione non netta in cui ci siamo messi colle migliori intenzioni del mondo, vi è un rimedio sicuro, un rimedio molto semplice, e un rimedio che siamo costretti ad usare, perchè nella legge dei poteri straordinari e nel Decreto stesso di cui ci occupiamo è stabilito recisamente che i Decreti fatti fondandosi su quella legge, devono essere sottoposti all'approvazione del Parlamento; e siccome non vi era e non vi è nessuna ragione urgente, nessuna ragione di guerra o di finanza che c'impedisca in questo caso di fare quello che dobbiamo fare, non ci resta che a sollecitare la presentazione di quel Decreto al Parlamento perchè sia convertito in legge.

La proposta è tale che io non saprei comprendere come un Ministro liberale e di così buone intenzioni come l'onorevole Berti, possa oggi rifiutarsi ad aderire a questa mia preghiera.

So benissimo, e anche per conto mio, quali sono le difficoltà che s'incontrano in Parlamento per far discutere una legge di istruzione pubblica, e perciò sono oggi più che mai convinto per questa e per molte altre ragioni anche più importanti, che le riforme in queste materie devono essere piuttosto lente e gradate e tali che il Ministro le possa fare in conformità dei suoi poteri e di un piano generale che via via si va applicando. Ma se si vogliono tentare riforme organiche e radicali, non si può, non si deve assolutamente farlo senza promuoverne la discussione e la approvazione del Parlamento, anche perchè facendo altrimenti quelle riforme non hanno autorità nè vitalità alcuna.

Do lettura della raccomandazione diretta all'onorevole Ministro:

« Il Senato, visto l'articolo 26 del Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 6 dicembre, in cui è detto: *il presente Decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per esser convertito in legge*; invita il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica a voler sollecitare la presentazione del Decreto 6 dicembre all'approvazione del Parlamento per essere convertito in legge.

Signori Senatori: Non so, nè cerco sapere quale giudizio abbiate fatto quando sentiste, per la prima volta parlare di questa mia interpellanza; non dubito che siate ora come me convinti, da una parte della bontà degli argomenti su cui si fonda questa raccomandazione, e dall'altra della giustizia, convenienza e mitezza della proposa.

Comprendo benissimo lo spirito di moderazione, i riguardi, la deferenza che deve animare in certe occasioni un'Assemblea così autorevole e grave come questa; ma comprendo altresì che a forza di deferenze e di riguardi, spingendoci anche dove la giustizia e la ragione non ci seguono più, vi è il pericolo di compromettere l'autorità dell'Assemblea stessa e di non rendere mai al paese quei servigi che esso deve attendere da noi.

So benissimo che un Provveditore degli studi di più o di meno, un Consiglio superiore fatto in un modo o in un altro, non sono cose da cui dipendano immediatamente la salute del Regno; ma sò pur anche che l'influsso delle istituzioni scolastiche è grande e più esteso che non si crede alla prima, esso di più che in questo caso, fosse anche più lieve, vi è la legge da far rispettare e con essa l'autorità di questa Assemblea.

Quanto a me, permettetemi che lo dica in ultimo, qualunque sia l'esito di queste mie parole, colle quali non ho voluto nè discutere il merito del Decreto nè presentare un ordine del giorno, sono contento di

aver fatto il mio dovere e vi domando solo quello che non potete negarmi, che giudichiate cioè la proposta fatta senza preoccuparvi di chi ve la presenta e valutando solamente le ragioni che vi sono dentro e lo spirito di cui è informata.

**Presidente.** La parola al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Incomincerò col ringraziare l'onorevole Senatore Matteucci delle gentili parole che ha voluto usare verso di me, e dei benevoli consigli che gli piacque darmi. Io sarei anche disposto ad accogliere la sua raccomandazione, se ad essa non avessi già soddisfatto in anticipazione, avendo il Decreto medesimo, di cui egli fece argomento del suo discorso, stabilito appunto nel suo ultimo articolo quanto egli desidera; spero per altro che dopo le spiegazioni che sono per dare, egli, cortese qual è, vedrà che forse non è il caso di adottare la sua raccomandazione, e riconoscerà che le provvidenze da me fatte recentemente non sono censurabili, nè sotto lo aspetto della legalità, nè sotto quello della convenienza.

Mi rincrebbe però d'aver udito nel suo discorso una parola, e fu quella ch'io avessi quasi congelato in modo poco amichevole, o poco benevolo, il Consiglio Superiore.

L'onorevole Senatore Matteucci non ignora che le mie idee intorno al riordinamento di questo Corpo (e dico riordinamento, non abolizione come parmi accennasse egli qualche volta nel suo discorso) sono antiche, e non ho lasciato di manifestarle fin da principio, avanti il Senato stesso, colla presentazione del mio progetto sulle scuole primarie, progetto che ora fu tradotto in atto appunto in quella parte che tratta del Consiglio delle scuole primarie e che ora venne chiamato col nome di Comitato delle scuole primarie.

Ma ciò non fece che io non abbia usato tutti quei modi che aveva ragione di esigere un Corpo così maestoso, il quale ha reso grandi servigi allo Stato, e certo ne renderà ancora sotto la nuova sua forma (perchè esso, ritengasi bene, comechè alquanto modificato, sussiste pur sempre); ed ho ferma coscienza di non essere mai venuto meno ad ogni riguardo verso di esso. Dirò di più che il Vice-Presidente del Consiglio era scaduto, come l'onorevole Matteucci non ignora, fin dal 6 novembre ultimo, poichè la sua elezione era biennale; ed io appunto per non fare un atto qualunque, il quale avesse potuto dare luogo ad una interpretazione meno che benevola ed amichevole, non dissi nulla, e lasciai che il riordinamento si facesse, e che per effetto di esso si venisse poi alla designazione del nuovo Vice-Presidente del Comitato, che ora assume in gran parte le attribuzioni del Consiglio Superiore.

Per conseguenza io desidero che il Senato sia ben persuaso che i modi furono convenientissimi, e che in nessun caso sarei venuto meno ai riguardi dovuti ai meriti di sì illustre Consesso.

Una seconda osservazione fece l'onorevole Sena-

tore Matteucci, che non posso lasciar passare inavvertita; ed è di aver pubblicato il Decreto, sopra cui mosse la sua interpellanza, mentre il Parlamento era già aperto. Avvertirò prima di tutto che il Decreto porta la data del 6 dicembre; ma non è con esso che ad ogni modo dovrebbe pigliarsela l'onorevole Senatore, sibbene col Decreto fondamentale della riforma dell'amministrazione, il quale porta la firma del Presidente del Consiglio, a nome di tutti i Ministri, e rimonta alla data del 24 ottobre.

Ora in questo Decreto l'onorevole interpellante deve aver letto l'art. 5° così concepito:

« Potranno pure essere ordinati in Consigli d'Amministrazione, od in altro modo, i vari Consessi già istituiti presso le Amministrazioni centrali presiedute o dipendenti dai Ministri. »

È evidente che in questo articolo è chiusa e risolta tutta la questione di competenza che l'onorevole Matteucci ha voluto sollevare; onde mi duole che egli non vi abbia prima d'ora portato sopra la sua attenzione, perchè si sarebbe facilmente persuaso che il riordinamento da me promosso è una diretta conseguenza della disposizione citata di quel Decreto organico. Soggiungerò poi che quando egli raccomandava di sottoporre all'approvazione del Parlamento quel nuovo riordinamento, diceva cosa non necessaria, dacchè ciò era già stabilito dalla legge stessa, con cui vennero concesse al Governo del Re le facoltà necessarie per il riordinamento dell'Amministrazione. Ma v'ha di più: il Ministero ha sottoposto immediatamente alla Camera il Decreto generale, e tutti gli-altri Decreti parziali vi furono annessi quali allegati, com'era nella loro natura stessa.

Dico questo non per rimuovere da me momentaneamente la responsabilità che possa incombermi così individualmente pel Decreto speciale da me promosso, come per quella parte di responsabilità che mi tocca pel riordinamento generale dell'amministrazione; ma perchè risulti ben nettamente che la base della riforma era stata firmata sin dal 24 ottobre, e che anzi molti dei miei colleghi non hanno ancora pubblicato il regolamento proprio, e che non intendono certamente di differirne la pubblicazione o sospenderla, quantunque il Parlamento sia aperto, perchè le facoltà loro date erano esplicite, ed il regolamento generale che dà facoltà a ciaschedun Ministro di riordinare i Consessi da essi presieduti, venne pubblicato quasi due mesi prima che il Parlamento si radunasse.

Premesse queste osservazioni verrò ora alle due questioni, a quella cioè della legalità, ed a quella della convenienza della riforma che ho promosso. Prima di tutto debbo osservare che il Consiglio Superiore, quale esisteva attualmente, presieduto dall'uomo illustre che in quest'oggi appunto mi interpellava, questo Consiglio Superiore esisteva, non già in virtù di una legge, e nemmeno in virtù di un Decreto Reale, ma sì solo

pel fatto di un semplice Decreto ministeriale: e siccome non vorrei che alcuno potesse credere meno esatta questa osservazione di fatto, così il Senato mi vorrà consentire che io tracci brevissimamente la storia di questo Consiglio Superiore, perchè si veda le varie dottrine che sono state messe innanzi intorno ad esso e le successive modificazioni a cui andò esposto.

Vi sono tre leggi sulla pubblica istruzione, quella di Palermo, quella di Napoli e quella di Torino; e ciascuna delle tre ha creato un Consiglio Superiore, e quindi v'era un Consiglio superiore di Torino il quale aveva giurisdizione sul Piemonte e sulla Lombardia; v'era quello sedente in Napoli che aveva giurisdizione sulle provincie napoletane; v'era quello sedente in Palermo che aveva sopra le provincie siciliane.

Rimanevano senza giurisdizione alcuna tutta l'Emilia e la Toscana. Era pertanto naturale che si pensasse al modo di ricomporre questi tre consigli in uno solo e formarne uno nuovo. Il ministro Desanctis fu il primo che in luglio 1861 e nel febbraio 1862 dichiarò il Consiglio Superiore di Napoli e il Consiglio Superiore di Sicilia, due sezioni di un Consiglio Superiore astratto che effettivamente non esisteva.

Questa dichiarazione non fu accettata dallo stesso Consiglio Superiore sedente a Torino, il quale, in una causa d'un Professore di Sicilia, si dichiarò incompetente (credo sia ciò avvenuto durante il Ministero del signor senatore Amari). Trattavasi del Professore dell'Università di Catania, Agostino Longo; il procedimento contro di esso venne portato davanti il Consiglio superiore di Torino; ma questo declinò la sua competenza, e mandò il giudizio davanti al Consiglio superiore di Palermo, dichiarando con ciò che non riconosceva appunto quello che si era stabilito col Decreto del ministro De-Sanctis, e finchè sussisteva la legge, non si poteva modificare con un Decreto.

Io credo che in fondo il Consiglio sedente a Torino avesse ragione, che cioè non si potesse toccare all'esistenza di quei Consigli senza una legge.

Il Senatore Matteucci però, mentre era Ministro, non partecipava pienamente a questa opinione. Nel progetto di bilancio che egli presentava alla Camera per l'anno 1863 proponeva la soppressione o meglio la riduzione degli stipendi dei componenti i due Consigli di Napoli e di Palermo. Ma nel voto del bilancio le due camere ebbero a dichiarare, e giustamente secondo me, che ciò non si poteva fare senza una legge.

Allora venne il Ministro Amari, il quale da quell'uomo osservante e scrupoloso della legge che è, ed alla legge fedele in tutto e per tutto, presentò alla Camera dei Deputati il 7 gennaio 1864 un progetto di legge, avente per titolo: *Abolizione degli attuali Consigli Superiori di Pubblica Istruzione, ed istituzione di un nuovo Consiglio*, pel quale si facevano proposte, le quali, come mi sarebbe molto agevole dimostrare, in molta parte concordano con quelle da me introdotte nel nuovo riordinamento.

Il primo articolo di tale progetto era così concepito: « Sono aboliti gli attuali Consigli Superiori di Istruzione Pubblica di Torino, Napoli e Palermo ».

Il Ministro Amari dunque, stando al voto del Parlamento, riconobbe che non si potevano abolire questi Consigli senza una legge.

Venne di poi il Ministro Natoli, il quale presentò anch'egli un suo progetto alla Camera dei Deputati il dì 28 novembre 1864, e come quello del Ministro Amari s'intitolava: *Abolizione degli attuali Consigli Superiori per la Pubblica Istruzione, ed Istituzione di un solo Consiglio per tutto il Regno*.

Da tutto ciò adunque risulta che tanto il Parlamento, quanto i Ministri Amari e Natoli consentivano in questo: che non si poteva toccare all'esistenza dei due Consigli di Napoli e Palermo, se non con una nuova legge che abrogasse o modificasse quelle esistenti.

Ora io non entro nell'esame di questa opinione, perchè non intendo naturalmente di fare ora la storia critica del passato; ma noto che giunta l'epoca del trasporto della capitale, uscì, in data del 1 settembre 1865, un Decreto, al quale l'onorevole interpellante non solo non fece opposizione, ma vi diede piena e compiuta adesione. Tale decreto (e qui invoco la particolare attenzione del Senato, perchè vi è una frase che stabilisce interamente la natura *amministrativa di questo Consiglio*) era così motivato: Il Ministro Natoli, visti gli articoli ecc. (legge) « visti gli articoli 2 della legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859 N. 3725, 2 del decreto prodittoriale per la Sicilia del 17 ottobre 1860 e 1 della legge 16 febbraio 1861, per le provincie napoletane, dai quali è stabilito che il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione fa parte dell'Amministrazione centrale; visto ecc. (e qui si citavano i precitati Decreti Desanctis, che considerava i Consigli di Napoli e Palermo come sezioni del Consiglio Superiore);

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Entro l'ultima quindicina del prossimo mese di ottobre tutte le sezioni del Consiglio Superiore di pubblica istruzione saranno riunite nella sede del Governo in Firenze.

« Art. 2. Un regolamento da approvarsi per Decreto ministeriale determinerà le norme, secondo le quali il predetto Consiglio a sezioni riunite o distinte avrà a compiere le sue attribuzioni. »

Il Decreto ministeriale qui accennato uscì poco dopo; ma mentre al momento in cui emanava il precitato Decreto il Consiglio di Napoli aveva 7 membri ordinari, e 6 straordinari; quello di Palermo ne aveva soli 7 ordinari, e quello di Torino ne contava 14 ordinari, e 7 straordinari; tra tutti adunque 42 membri, che coll'ordinamento fatto nel Decreto ministeriale venivano a ridursi a soli 30, di cui 20 ordinari a due mila franchi e 10 straordinari.

Così veniva costituito il Consiglio superiore nel 1865.

Ma siccome il Decreto Reale era partito dal concetto di richiamare puramente le sezioni nella nuova Capitale, nulla stabiliva intorno alla durata in ufficio dei loro membri; ed a questo riguardo le tre leggi vigenti variavano tra di loro. A Napoli erano i Consiglieri eletti ogni due anni, in Sicilia ogni tre anni, a Torino ogni sette anni.

E perchè nel nuovo ordinamento portato, come si disse, da semplice Decreto ministeriale non si sapeva bene quale delle tre leggi applicare, così a tale proposito si finì col dir nulla. Donde ne derivò la conseguenza che rimase un Consiglio unico, senza che avesse determinata la durata in ufficio dei suoi membri.

In tale stato di cose io avrei potuto benissimo con un semplice Decreto modificare quello che era fatto in egual forma.

Ma io che credo appunto che nelle cose d'istruzione, bisogna andare con molta cautela, e che bisogna non fare di più di quello che è necessario, prevalendomi delle facoltà straordinarie che il Parlamento fece al Governo del Re per riordinare questo Consiglio, promossi tal riordinamento nella forma di legge, e non già con Decreto ministeriale. Tale riordinamento ora è sottoposto all'approvazione del Parlamento, ed esso è pienamente libero di giudicarlo in quel modo più conveniente che reputerà; ma frattanto sta questo fatto, che il Consiglio il quale esisteva prima, era nato e costituito per mezzo di un Decreto Reale e di un Decreto ministeriale, mentre quello che venne ora stabilito, lo fu per virtù di poteri legislativi che vennero accordati dal Parlamento.

L'onorevole Matteucci dice: ma badate bene che i poteri accordati, non andavano al di là dell'Amministrazione centrale, e degli uffici dipendenti dalla medesima; voi avete varcato di molto i limiti delle facoltà commesse nel riordinare questo Consiglio.

Prima di tutto dirò che questi limiti erano tracciati nettamente nel Decreto organico che ho già citato, quello del 24 ottobre; in secondo luogo ricorderò che ad ogni modo il Decreto fatto durante la presidenza del Senatore Matteucci, si fondava tutto su ciò che il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione fa parte dell'Amministrazione centrale; e poichè l'onorevole interpellante citò le leggi di Napoli e di Sicilia, io pure le citerò, ma appunto per chiarire che esse consideravano e dichiaravano il Consiglio Superiore come parte dell'Amministrazione. Ecco l'articolo primo della legge del 16 febbraio 1861 pel napoletano: «Le autorità preposte all'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione in queste provincie meridionali d'Italia sono il Consigliere per la Pubblica Istruzione (il Ministro), il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione; l'Ispettorato generale delle scuole primarie, secondarie e tecniche».

Ecco dunque come nella legge napoletana il Consiglio Superiore è messo appunto fra l'autorità amministrativa.

Altrettanto è della legge Siciliana; altrettanto di quella del 13 novembre 1859, che pone appunto sotto il capo dell'amministrazione centrale il Consiglio Superiore, perchè lo considera come formante parte di essa.

Si volle osservare che lo stesso Consiglio aveva alle attribuzioni giurisdizionali nella parte che concerne gli studi universitari, essendo chiamato a giudicare sui mancamenti dei professori delle Università, mentre quanto a quelli delle scuole secondarie e a tutti gli altri insegnanti esso non è chiamato che a dare un semplice parere.

Ma ho io tolte quelle attribuzioni? Non sono pienamente conservate? Non una sola parola del Decreto 6 dicembre ha toccato le garanzie concesse in quella forma al Corpo insegnante.

D'altronde, all'art. 106 della legge 13 novembre 1865 che mi servi di norma, tale competenza è dichiarata come faciente parte del sistema amministrativo dell'insegnamento; e difatti il Consiglio Superiore non può condannare un professore, non può che sospenderlo o rimuoverlo: è attribuzione dunque più disciplinare che altro; e l'articolo stesso della legge citata, enumera perciò i casi che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione amministrativa di un membro del Corpo accademico.

Vede pertanto l'onorevole Senatore Matteucci che io trovai un Consiglio Superiore senza determinazione della durata in ufficio de' suoi membri, che l'ho trovato formato da un Decreto Reale e da un Decreto Ministeriale; che io non pensai ad abolirlo; ma l'ho riordinato, conservandogli tutte le competenze e tutte le attribuzioni che aveva per legge; e per conseguenza spero che l'onorevole Senatore Matteucci, stando a queste spiegazioni, vedrà che non ho oltrepassato i limiti delle facoltà straordinarie concesse dal Parlamento al Governo del Re.

Ora farò passaggio a trattare di un'altra questione, benchè solo toccata per incidente dall'onorevole Matteucci che è quella che concerne i Provveditori e Ispettori.

E qui mi giovi citare un brano della bellissima relazione fatta dall'onorevole Matteucci al Senato nell'anno 1863, allorchè presentava per l'appunto un bel progetto di riforma del Consiglio Superiore, in cui stabiliva un Consiglio Superiore composto di 4 membri a vita, e di 6 non a vita con un Vice-Presidente trascelto fra i primi. In fondo, il sistema del Decreto 6 dicembre ha molta analogia e molta attinenza col progetto d'allora dell'onorevole Matteucci; se non che io ho creduto che nelle condizioni finanziarie presenti, al Vice-Presidente a cui il progetto Matteucci assegnava 12 mila franchi, e ai Consiglieri a cui assegnava 9 mila franchi, si avessero invece a dare stipendi più conformi alle esigenze del pubblico Erario.

In quanto ai Provveditori ed agli Ispettori, egli, censurando questo sistema secondo cui erano stati

stabiliti, sul quale spiegherò fra breve anche il mio avviso, egli diceva benissimo.

Ecco le sue parole testuali:

« Sarebbe infatti oggi impossibile di conservare tutto quel meccanismo di Provveditori e di Ispettori provinciali stabiliti dalla legge del 13 novembre 1859; 59 Provveditori con altrettanti Ispettori provinciali, segretari ed uffici formano un ordinamento scolastico che urta troppo i principii esposti, crea un aggravio eccessivo alle finanze, rende al tutto inapplicabili quelle giuste ingerenze dell'autorità locali, che tutti vogliamo in siffatta parte della pubblica amministrazione. »

Or vede l'onorevole Senatore Matteucci che col nuovo ordinamento io non feci che provvedere nel senso di queste sue saggissime osservazioni. Nè credo si possa con fondamento sollevare la questione di legalità rispetto agli uffici degli Ispettori e Provveditori.

Essi sono immediatamente dipendenti dal Ministero: a tal riguardo non vi è dubbio alcuno. Non vi è fra il Ministero ed essi alcun ufficio intermedio; quindi è innegabile che formavano parte dell'Amministrazione centrale, che erano per così dire una estensione dell'Amministrazione centrale nelle provincie. D'altra parte poi è abbastanza noto che gli uffici dei Provveditori e degli Ispettori non sussistono se non se dove erasi emanata senza modificazioni la legge del 1859; ma non già nella Sicilia, non nel Napoletano e non nella Toscana.

Vi è poi per me in questa parte qualche cosa di più grave che la responsabilità, vi è la coscienza di un'assoluta necessità. Questo per me è doloroso, lo dico, non tanto davanti al Senato, quanto davanti agli Ufficiali che sono stato costretto a mettere in disponibilità sopprimendo il loro ufficio; ma io credo che vi sono delle esigenze superiori ai riguardi verso qualunque individuo, e quando un paese si trova in condizioni come il nostro, quando un grande servizio come quello dell'istruzione pubblica richiede anche uno di questi sacrifici, un Ministro deve avere il coraggio di farlo; e facendolo, io credo che se non lode, il mio atto non debba incontrare la disapprovazione di questo Consesso. E su questo proposito, dacchè si offre l'opportunità debbo per onore del vero dichiarare che fra quei Provveditori e quegli Ispettori non pochi ve ne ebbero i quali, malgrado i vizi del sistema, colla loro intelligenza e colla loro operosità giovarono di molto alla pubblica cosa, e chiamati a prestare la loro opera in altro ordinamento, potranno giovare efficacemente all'instaurazione dei nostri studi.

Vengo ora ad esaminare la questione di convenienza. Si fecero osservazioni sulla forma data al nuovo Consiglio in quanto riguarda gli studi superiori. Domandando a me medesimo come esso potesse essere composto più convenientemente, mi parve non lo potesse essere che dalle persone, le quali sono alla testa delle Università, e degli Istituti di studi superiori e di quelle

persone che sono a capo dei più insigni corpi scientifici che rappresentano la coltura superiore del paese.

Quindi fui condotto a costituire il Comitato universitario colla riunione di tutti Rettori delle Università, aggiungendovi i Presidenti dei cinque più cospicui Corpi accademici dello Stato, perchè, oltre all'elemento ufficiale, concorresse pur l'altro indipendente ed autorevolissimo della scienza e della coltura superiore. I Rettori poi delle Università e quelli degli Istituti rappresentano anche in gran parte i bisogni locali di esse, ed è certo che quando uno di questi Consigli si riunisce, uno dei primi scopi ed uno dei primi doveri del Ministro che vi presiede è quello di conoscere le esigenze dei singoli stabilimenti per potervi soddisfare nei modi più convenienti.

Quindi il grande vantaggio di avere ad ogni anno le proposte per parte di chi è meglio in grado di farle pel miglioramento tanto degli studi universitari e dei nostri grandi Istituti scientifici, quanto della coltura superiore del paese. Questo Consiglio poi appena costituito, nomina nel proprio seno una Giunta permanente la quale è incaricata di esercitare tutte le attribuzioni che erano conferite al Consiglio Superiore dalle leggi vigenti. Ora vedasi se io poteva andare più in là nel sistema della libertà e della piena indipendenza di questa Giunta, chiamata poi a giudicare dei professori stessi, che riesce eletta da membri del Consiglio formato di rettori delle Università e dei capi di cinque grandi corpi scientifici.

Evidentemente, non essendovi ingerimento del Ministro, non vi ha a temere che il nuovo Comitato possa in qualche modo nuocere a quella competenza che era stabilita dalle leggi vigenti intorno alla libertà e indipendenza dei professori delle Università: anzi v'ha qui una garanzia che certo non poteva desiderarsi più larga. Quindi noi abbiamo un Comitato universitario con ufficio gratuito, perchè non è necessario che esso segga permanentemente. Anzi direi che nelle nostre attuali condizioni è impossibile avere un Consiglio permanente; e tutti i Ministri, cominciando dall'onorevole De-Sanctis a venire al Matteucci ed all'Amari, tutti hanno proposto un Consiglio, il quale tenesse ogni anno una sessione di 15 o 20 giorni, e rimanesse presso al Ministero una Consulta, la quale potesse essere da esso riunita sempre, quando se ne avesse il bisogno.

L'onorevole interpellante ha creduto che io intendessi di dare al Comitato della scuola universitaria attribuzioni amministrative. No, questo non è. Il nuovo Comitato, così come venne costituito, tende eziandio a rappresentare un alto principio, quello dell'autonomia delle Università.

Esso, che è nella sua maggior parte una emanazione stessa delle Università, costituisce appunto quella che potremmo dire Università italiana; costituisce un Corpo autorevole per sè, il quale rappresenta complessivamente tutte le nostre Università. Ma questo Consiglio non ha alcuna attribuzione amministrativa, non ha

che voto consultivo, e non deve giudicare che a tenore della legge vigente per ciò che riguarda i Professori universitari. Questo sistema era già stato proposto nel Parlamento subalpino dai Ministri Farini e Cibrario.

Ora veniamo alle altre due parti che sono le più scabrose, e sulle quali ci sarebbe certamente molto da dire: quella che concerne le Scuole secondarie, e quella che concerne le Scuole primarie.

Sventuratamente i nostri istituti d'insegnamento secondario da qualche anno sono in decadenza. Ciò deve attribuirsi non solamente a quello stato di agitazione in cui si è trovata l'Italia in questi ultimi 5 o 6 anni, ma anche al numero sterminato d'istituti di scuole secondarie, per cui manca assolutamente il personale.

Io porto ferma opinione che se il nostro paese non ne riduce d'assai il numero, lasciando ai privati di concorrere, lasciando a tutti, sotto la tutela sempre dell'ordine pubblico e della morale, di operare liberamente, è impossibile che noi riusciamo a rialzare ancora il nostro insegnamento letterario, i nostri studi liceali. E dirò che la decadenza di questi porta una terribile conseguenza, ed è la decadenza anche in parte degli studi universitari, perchè è impossibile che le Università sieno fiorenti, finchè noi avremo gli studi liceali così bassi come sono al presente.

Ora, chiunque sia stato nell'Amministrazione, (e me ne appello all'onorevole Matteucci che ci stette otto o nove mesi,) chiunque sia stato all'Amministrazione della Istruzione pubblica vede la impossibilità di tenere ad una certa altezza tutti questi istituti. Le difficoltà sono immense, senza numero. Quando avete un personale per le scuole secondarie di sei o settecento insegnanti, si può esigere che il Ministro risponda dell'attitudine e del valore di ciascuno di essi, della nomina dell'uno, del trasferimento dell'altro? In nessun paese si può dire che la responsabilità si estenda fino a questo punto. Ma allora che deve fare il Ministro? Deve essere assistito da tre o quattro persone, le quali abbiano un contatto immediato col Corpo insegnante, che ne conoscano i singoli componenti, e siano capaci di valutarne così i pregi come i difetti. Senza tale assistenza è impossibile che il Ministro possa prendere tutti quei provvedimenti che sono indispensabili a ben ravviare e governare i nostri Istituti di studi secondari. Ecco allora la necessità di un Consiglio per le scuole secondarie.

Fin qui il Ministro non aveva nessuno con cui potesse consigliarsi; il Consiglio Superiore non doveva referire che su certi casi determinati, ma sempre per questioni di massima generale o di interpretazione di leggi.

Il Ministro non aveva a lato suo nessuna persona, la quale in queste mutazioni anche repentine di Ministri, rappresentasse quell'elemento di stabilità e di tradizioni continue, che specialmente per le cose della pubblica istruzione per non avventurarla a troppe incertezze e variazioni, è una vera necessità. E perchè

infatti gli ordinamenti e le discipline si mutarono con tanta frequenza? Specialmente perchè non vi era a lato del Ministro un'autorità, la quale personificasse, per così dire, anche il paese avanti al corpo insegnante, ed il di cui giudizio e consiglio potesse avere grandissima influenza sugli insegnanti.

Quindi io son convinto che non solo è utile ma è indispensabile che vi abbia un Consiglio speciale per le scuole secondarie. Nè creda l'onorevole Senatore Matteucci che questo Consiglio particolare si debba sempre comporre di quanto vi ha di più illustre nelle scienze e nelle lettere.

Io ho stima, e stima grandissima di tutti gli uomini che illustrano la patria, e desidero che il paese senta in tutte le sue parti quest'altissima stima verso coloro che lo onorano in quel modo; ma in molte questioni pratiche, in molti affari minuti, in tutto lo studio continuo sopra un personale numeroso, sono necessari uomini che si occupino da mane a sera di queste cose, e che si possano interrogare ad ogni ora sopra ogni particolare; è necessario che in tutti i nostri istituti si faccia quanto più si può per crescere il senso morale, per crescere la dignità insomma degli insegnanti; perchè è impossibile che la nazione progredisca nobilmente, finchè le persone che sono preposte alla istruzione ed alla educazione della gioventù, non abbiano eccitato e levato di sé una grandissima stima e un grandissimo rispetto; ed a tutta quest'opera importantissima meglio che un gran Consiglio, fosse pure composto degli uomini più eminenti della Nazione, si attaglierà un ristretto Comitato di uomini speciali, dotti nel loro ufficio, che si occupino continuamente e che abbiano conoscenza diretta e compiuta delle cose e delle persone. E questi uomini è necessario che non facciano altro che assistere il Ministro in tale bisogna.

Ad un Ministro potrà succederne un altro, ma rimarrà sempre un'autorità morale nel seno del Ministero, la quale senza interruzione operi e possa essere in tempo rinfrescata e rinvigorita, dacchè il Ministro può sempre introdurre nuovi membri.

Veniamo ora alla parte delle scuole primarie, la quale ha bisogno in questo momento di tutta l'attenzione del Governo. Dirò una cosa che parrà paradossale, ed è che da molti anni si grida che il Governo nulla dà per questo ramo d'istruzione e per la coltura generale del popolo. Ebbene, noi avevamo un sistema che stanziava una somma da distribuirsi; ma quel poco di cui il Governo poteva disporre non veniva sempre distribuito direttamente da esso. Si è creduto che i quattrocento o cinquecento mila franchi assegnati nel bilancio dell'Istruzione primaria servissero a tal fine. Ebbene, mi rincresce di dover dire che durante la stessa amministrazione dell'onorevole Matteucci, il quale è tanto operoso e così zelante della diffusione della coltura popolare, con 500 mila lire da distribuire per l'istruzione primaria, egli, il Ministro, ne ha direttamente distribuite soltanto

120 mila; e questo perchè? perchè non vi erano uomini a fianco del Ministro, i quali segualassergli i reali bisogni da soddisfare. L'istruzione popolare è una cosa infinita e svariaticissima. Finchè noi crediamo di riuscire nella diffusione di quest'istruzione con un mezzo solo, con un solo sistema noi faremo continuamente un buco nell'acqua. Bisogna servirci di tutti quanti i mezzi, poichè una nazione non può educar sè stessa se non adoperandosi come abbiamo fatto per le nostre imprese guerresche; per questo abbiamo messo in piedi 500 o 600 mila soldati. Ebbene, bisognerebbe che si potessero raccogliere altrettante persone per dedicarsi intieramente all'educazione popolare; con questo mezzo riusciremmo presto a toglierci di dosso quella vergogna che è il tanto numero d'illetterati. Ebbene fin da quest'anno io aveva istituito un comitato a quest'uopo, ed ho la compiacenza di potervi dire, confortando le mie asserzioni con cifre, che le nostre scuole per gli adulti (verso le quali porto più specialmente la mia attenzione, perchè il numero degli illetterati adulti è tale che richiede tutte le sollecitudini del Governo) sono di molto aumentate di numero. Ho tra le mani uno specchio di 20 provincie, col confronto fra l'anno 1864-65 e l'anno 1866-67; ed eccone i risultati.

	1864-65	1866-67
Abbruzzo Citeriore	45	60
Abbruzzo Ultra	33	90
Ancona	105	314
Bologna	155	199
Capitanata (Foggia)	34	84
Ferrara	60	139
Grosseto	29	67
Livorno	20	31
Massa-Carrara	50	101
Molise	39	83
Parma	191	197
Pavia	190	535
Piacenza	70	205
Porto Maurizio	48	198
Pisa	88	123
Ravenna	54	112
Principato Ultra	16	37
Terra d'Otranto	71	133
Torino	149	386

Il risultato di quest'anno ci dà dunque circa tre mila scuole per gli adulti, aumentate in così breve spazio, cioè appena dal 1864-65, di oltre a 1500.

Se in tutte le provincie del Regno si produrrà in quest'anno un aumento simile, potremo avere da 9 a 10 mila scuole per gli adulti; questo bel risultato si potrà ottenere assegnando 300 mila lire specialmente a quest'uopo, e nominando un Comitato che possa occuparsi intieramente nello studiare tutti quanti i mezzi necessari per promuovere questa istituzione. Anzi a tal fine, ho fatto un Decreto che ordina la fondazione di 30 scuole per formare dei maestri per gli adulti;

e per altra parte per cura della mia amministrazione si tenta un rivolgimento che può avere una certa importanza, e si è di trasformare in maestri di adulti, dappertutto dove si può, i maestri stessi dei fanciulli lasciando che si abbrevi a quest'ultimi l'insegnamento onde possano disimpegnare l'uno e l'altro ufficio.

Quindi è che sono fermamente convinto che gli uomini speciali nominati membri di questo Comitato possono assistere efficacemente il Ministro a dare tale impulso all'insegnamento primario da riescire in breve tempo a far ricredere l'Europa sullo stato della nostra cultura popolare. E non c'è da maravigliare, avvegnachè se osservate la Francia nel 1864 aveva 4 mila classi per gli adulti, nel 1865 ne aveva 7 mila, e nel 1866 le ha aumentate fino al numero di 24 mila!

Vedete dunque con quale straordinaria operosità le nazioni civili si lanciano nella via dell'istruzione *produttiva*. Dico produttiva poichè, se vogliamo risolvere la quistione finanziaria, bisogna anche rendere produttive le intelligenze del paese e quindi procurare diligentemente di istruire gli adulti.

Io credo che l'opera di un Comitato speciale che abbia tale incarico sia non solo utile ma vantaggiosissima, e che non se ne possa far senza.

Mi pare con ciò aver dimostrato la convenienza dell'ordinamento nuovo dato all'istruzione pubblica. Aggiungerò ancora che quest'ordinamento non porta, all'infuori del personale, a cui io cercherò in tutti i modi di provvedere, turbamento alcuno nella nostra amministrazione, perchè si è potuto distinguere nettamente quanto appartiene al Governo e quanto deve passare alle provincie. Tutta l'amministrazione del Governo rimane concentrata in 60 impiegati, 20 ispettori e 2 Comitati. Non parlo del Comitato per le scuole universitarie che è fuori dell'azione amministrativa. Nel giorno che si farà il provvedimento per cui le scuole secondarie e altre istituzioni dovranno passare alle provincie, vi è il Consiglio provinciale ordinato e tutto è predisposto in guisa da non produrre alcun turbamento.

Per tutte queste considerazioni, sono fermamente convinto che il riordinamento da me promosso produrrà buoni frutti, e sarà considerato dal paese come innovazione temperatissima nelle forme, ma il cui risultato potrà essere grandemente vantaggioso.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Matteucci.

**Senatore Matteucci.** Sarò brevissimo perchè niente più mi duole quanto di occupare anche per pochi momenti e di nuovo l'attenzione del Senato.

L'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione ha voluto farvi un discorso sullo stato dell'istruzione pubblica in Italia e sul pregio delle sue proposte. Io mi rallegro con lui della soddisfazione che prova nel lodare le sue proposte, e mi auguro di gran cuore che i risultati coronino le sue speranze. Ma non era questo il terreno sul quale io mi era studiato di con-

durlo, ed ho testè dichiarato più volte che non parlavo, e non volevo parlare del valore intrinseco del suo Decreto del 6 dicembre e qui sto fermo.

Ho citato solamente i tre Comitati per mostrare che essi non potevano per la costituzione loro, e soprattutto per essere Corpi amministratori, per esser quelli che sorvegliano, promuovono, premiano gli insegnanti, esercitare anche le attribuzioni di giurisdizione che sono una garanzia necessaria per il Corpo insegnante stesso. Se volessi, Iddio me ne guardi, entrare nel merito delle proposte, direi, come spero si farà un giorno in Parlamento, il bene ed il male che ne penso, e potrei anche dire sopra alcune parti (posto che egli ebbe la bontà di citare varie mie proposte di legge) che alcune delle sue proposte entrano appunto in que'miei progetti di legge iniziati in Senato. Ma la differenza fra noi due, per oggi almeno, non è questa, ed io la ridurrò ai minimi termini.

Il Consiglio Superiore, come era costituito dalla legge del 1859 e da quelle di Napoli e di Piemonte, era un istituzione pari ad un Ispettorato o a Divisioni amministrative o a combinazioni diverse d'impiegati di concetto e di carriera o viceversa?

Le attribuzioni della giurisdizione sugli insegnanti possono sì o no trasferirsi in un Comitato amministrativo?

Il buon senso, la ragione, la giustizia rispondono sicuramente di no, ed è sopra questa sola risposta che io mi sono fondato per mettere in dubbio la perfetta costituzionalità di quel Decreto; ma dal momento che il Ministro dice che il suo Decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento, io m'affido alla sua parola, alla sua lealtà e al suo buon senso, per essere certo che non intraprenderà un riordinamento così radicale senza prima averne ricevuta quell'approvazione, per la ragione semplicissima che non si potrebbe dare un nuovo e più grave colpo ai nostri ordinamenti scolastici quanto collo scomporli ora per verli poi ricomporre più tardi.

Aggiungo solo una parola per rettificare un errore in cui è incorso l'onorevole Ministro, allorchando ha detto che sulle 500,000 lire assegnate in bilancio a sussidii per l'istruzione elementare, io non ne spesi nel 1862 che sole 120,000. La verità è, come si può leggere nella Relazione della Commissione del Bilancio a pag. 33, che a tutto ottobre di quell'anno avevo già distribuito 395,000 lire, e che per distribuire il resto attendevo le relazioni di una Ispezione straordinaria che doveva riferirmi sui bisogni delle varie provincie a quel riguardo. È appunto in quel Bilancio, che ho già citato del 1863, che io richiesi al Parlamento fosse raddoppiata la somma, cioè dato almeno un milione, per sussidii alle scuole elementari. Non è solo l'asserzione dell'on. Gallotti che stabilisce queste cifre, ma esse risultano anche da un documento fornito dalla Divisione di Contabilità del Ministero dell'Istruzione Pubblica del 1862, stampato a p. 49 della Relazione del Bilancio.

**Presidente.** Fra i signori Senatori estratti per la Deputazione a S. M. il Re, tre hanno declinato in quanto che debbon presiedere altri Corpi.

Essi sono, l'onorevole Marzucchi, Presidente della Corte d'Appello; l'onorevole Des Ambrois, Presidente del Consiglio di Stato, e l'onorevole Cambroy-Digny, Sindaco di Firenze.

I due che furono estratti supplenti entrano a far parte della Deputazione, epperò se ne estrarrà uno per completare il numero di sette e due per supplenti.

Si estraggono i Senatori Melegari, Taverna e Pepoli.  
**Ministro d'Istruzione Pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro d'Istruzione Pubblica.** Non ho che una risposta semplicissima a fare all'onorevole Senatore Matteucci.

Se egli intese dire che il nuovo Decreto del 6 dicembre non si debba eseguire, gli debbo dichiarare che non potrei mai accettare tale raccomandazione, perchè esso è pienamente regolare sotto l'aspetto legale ed in conformità dell'articolo 20 della legge del 28 giugno, la quale tra altre facoltà eccezionali date al Governo concesse pur quella di provvedere con Decreto Reale alla riforma dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti e delle attribuzioni loro, degli ufficiali che lo compongono, salva l'approvazione del Parlamento.

Al Parlamento è presentato un Decreto positivo, efficace, e non un progetto di legge. In quest'ultimo caso il Ministero non aveva bisogno di speciali facoltà per allestire e presentare un semplice schema di legge, la cui presentazione gli spetta di diritto, come a qualunque membro del Parlamento.

**Presidente.** Se nessun altro Senatore domanda la parola, l'interpellanza essendo esaurita, si farà ora l'appello nominale per la deposizione delle schede nell'urna.

Dopo ciò i signori Senatori sono invitati a riunirsi negli Uffici.

L'ordine del giorno per domani è il seguente:

Riunione negli Uffici alle ore dodici e mezzo;

Alle due seduta pubblica per la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci pel primo trimestre del 1867 e di quello relativo alla proroga dei termini alle iscrizioni e rinnovazioni di ipoteche.

Nell'Ufficio Centrale per questo secondo progetto di legge mancando i Senatori Tecchio e Farina, io proporrei, se non vi sono osservazioni in contrario, i Senatori Sappa e Porro.

(Il Senatore T. Manzoni fa l'appello nominale per la deposizione delle schede).

**Presidente.** Farò l'estrazione a sorte degli scrutatori per lo spoglio delle schede.

Sono estratti:

Per la Commissione di Finanza, i signori Senatori Saracco, Pasini e Cambroy-Digny.

Per quella di Contabilità interna, i signori Senatori Pastore, Pepoli e Duchoqué.

Per la Biblioteca, i signori Senatori Sagredo, Di-Giovanni e Pallieri.

Per la Commissione di sorveglianza al Debito Pubblico, i signori Senatori Malvezzi, Montezemolo e Araldi.

Per la Cassa dei Depositi e Prestiti, i signori Senatori Serra Francesco, Miniscalchi e Ginori.

Per il fondo del Culto, i signori Senatori Arconati, Sant'Elia e Bartolommei.

**Presidente.** Se i signori scrutatori volessero occuparsi subito dello spoglio delle schede, domani si potrebbe comunicare al Senato in seduta pubblica il risultato dello squittinio.

La seduta è sciolta (ore 4  $\frac{3}{4}$  pomeridiane).